

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Febbraio 1997-Febbraio 2015:  
18 anni
- 3 Emergency: Lettera di Gino Strada  
dalla Sierra Leone
- 4 Collaborazione e alienazione  
Fabi-Gazzè-Silvestri
- 5 Amore perduto  
L'eterno riposo dono a loro Signore
- 6 Lo scatto: Susseguendo
- 7 Vita e fede nelle sculture di Bernardini
- 8 Fezzano: Un'insegnante d'altri  
tempi
- 9 Un uomo alleato della Provvidenza
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per... recitare!
- 11 Pro Loco: Un Carnevale pieno di...  
Torta Totoro per i 5 anni di Niccolò
- 12 Borgata: Direzione Palio...  
Quell'amore all'improvviso - 5a pt.
- 13 Fezzanese: Stagione 2013-2014
- 14 Uomini di valore / Quel odore lì /  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e... Mini-Bang!

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 19, numero 180 - Gennaio/Febbraio 2015

## Interconnessioni

**M**i capita sempre più spesso di ascoltare genitori che sbottano contro gli immigrati perché - a sentir loro - non permettono ai propri figli di entrare in graduatoria all'asilo che, di fatto, scalza il precedente "tormentone" che sanciva che gli immigrati ci tolgono il lavoro.

Ora, per quanto la mia analisi possa essere semplicistica, ridotta all'osso e sbrigativa, per onestà intellettuale ed onor del vero, non posso esimermi dal non cercare in eventi di questa portata fatti, connessioni ed argomentazioni. Di certo non posso incappare nel grossolano errore di mettere sul palco delle mie paure gli effetti che scaturiscono da scelte (o forse sarebbe meglio parlare di non scelte) di un popolo di struzzi che per anni ha conficcato saldamente la testa sotto la sabbia per vivere "al meglio" e tirare a campare, annientando nella pancia del proprio egoismo l'illuminante concetto di futuro sostenibile.

2001. Ritorno sempre lì. Ero a Genova per il G8: un movimento pacifico etichettato per l'occasione no-global protestava contro una globalizzazione che di fatto globalizzava solo introiti e non diritti e che fondava la sua potenza di uniformazione sul concetto sia di delocalizzazione che di futuro non sostenibile... della serie... si è scelta la globalizzazione, perché ci lamentiamo? O forse sarebbe ancor più corretto: la maggior parte di noi, "popolazione dell'Occidente", ha preferito disinteressarsi al problema credendo come sempre che tale processo fosse un qualcosa di infinitamente enorme da essere considerato (meglio che scivoli addosso), bene, i fenomeni di cui sopra a mio avviso sono l'effetto della nostra non presa di posizione, il nostro aver voluto sostenere un modello economico che rende sempre più ricchi i ricchi e sempre più poveri i poveri, fondato sullo sfruttamento della manodopera a bassissimo costo, che distrugge l'ambiente e mette le proprie radici in una finanza disumana che polverizza la dignità delle persone che, addirittura, attraverso morti e catastrofi mette in moto l'economia.

A scanso di equivoci preciso subito il fatto che il disagio di non poter iscrivermi in alcuni asili mio figlio non mi rende felice, ma definito ciò, con altrettanta fermezza, sottolineo che la presenza di tutti questi immigrati che cercano asilo e lavoro nel nostro territorio personalmente non mi stupisce e non mi permetto assolutamente di praticare lo sport sempre più in voga di sfogare le mie paure a prescindere su persone come pretesto; esiste una logica, esiste un fitto sistema di interconnessioni di cause ed effetti che non nascono per caso.

E' facile indirizzare odio e razzismo, sfogare le proprie paure su abitanti di altre nazioni, lamentarsi di tutto sempre a giochi fatti, indirizzare rancore verso i politici aspettando sempre dalla finestra, permettendo a lorsignori di gestire tutto come meglio credono... questo per me è il male del mondo, ma, soprattutto, il nostro vero "made in Italy".

Invece che guardare degli artisti falliti su di un'isola, sarebbe meglio, ad esempio, vedere i veri reality che giornalisti seri e responsabili realizzano in terre africane, che da anni ci mettono allerta di quanto il nostro modello occidentale stia annientando i paesi più deboli e crei un serbatoio di rancore e povertà.

Se vogliamo davvero sovvertire i pronostici, secondo me l'unica chance che abbiamo è quella di programmare con serietà e dedizione un futuro sostenibile che sia articolato in tappe che coinvolgano più generazioni e garantisca a sempre più stati l'accesso alle risorse (cultura, sanità e lavoro in primis)... se adotteremo la solita mentalità del tirare a campare fottendosene del prossimo idealizzando il nemico di turno, non faremo altro che rendere i nostri figli più poveri e lorsignori più ricchi.

*Emiliano Finistrella*



# Febbraio 1997-Febbraio 2015: 18 anni

**M**i sembra impossibile eppure è così, siamo "maggioresni". Che bello ripensare a quei momenti in cui Emi, appena ventenne, che già da tempo meditava per la realizzazione di un giornalino "casalingo", riuscì a realizzare questo sogno con il supporto dell'allora redazione composta da: Luca Basolo, Vilma Cabano, Fabrizio Chirotti, Emiliano Finistrella, Giovanni Rizzo, Riccardo Taraborelli ed i redattori di "Effatà" con direttore Romano Moracchioli. Emi, durante le sue vacanze estive a Riposto (CT), città natale del padre, meditava e sognava toccando con mano la realtà che alcuni suoi amici del posto realizzarono: "EFFATA", un giornalino a cura dei giovani della parrocchia di quella cittadina della bella Sicilia. Da tempo me ne parlava di questo suo sogno, essendo il sottoscritto sempre stato in mezzo ai giovani, ho sempre creduto in loro e, nel mio piccolo, ho sempre cercato di aiutarli. E così, con molta maturità e caparbieta partorì "Il Contenitore". Che belle giornate ho passato con loro, in allegria ed amicizia aiutandoli a fotocopiare, ad incollare le pagine per il "fronte-retro", naturalmente solo nel mitico primo numero ed a pinzarle. Dopo ci modernizzammo stampando le pagine in fronte-retro, ed incominciammo a risparmiare con la colla. Emi era talmente emozionato ed incredulo per essere riuscito in quest'impresa che in prima pagina, il titolo del suo articolo, che ho piacere di trascrivere, fu: **"Per combattere l'indifferenza"** (lo scrisse proprio così, senza la "I"): *Finalmente il grande passo è stato compiuto! Dopo anni di silenzio noi giovani parrocchiani abbiamo deciso di dar voce ai nostri desideri pubblicando il giornale che ci rappresenta al cento per cento. L'obiettivo fondamentale che dovremmo raggiungere è quello di creare un giornale che possa diffondere umanità e spiritualità e che allo stesso tempo, però, sia strumento di informazione, comunicazione e divertimento. A questo punto è doveroso ringraziare il nostro parroco Giuliano Canossa che ci ha dato la possibilità di poter realizzare questo nostro "piccolo" sogno. Personalmente, invece, voglio ringraziare i ragazzi della parrocchia San Pietro di Riposto (Catania) e in particolare coloro i quali hanno fondato Effatà, il giornale dal quale ho preso spunto per realizzare questa testata. All'interno di ogni numero ci sarà uno spazio dedicato ad Effatà in modo da poter creare un vero e proprio filo conduttore tra noi e i ragazzi ripostesi. Sarebbe molto bello vedere due realtà che per molte circostanze appaiono diverse, "combattere" per la stessa causa. Il nostro punto d'arrivo è quello di riuscire a creare un vero e proprio **contenitore** di idee, aperto a tutte le razze, tradizioni e culture. Bisogna imparare la cultura del rispetto, una delle "armi" più efficaci che abbiamo a disposizione per abbattere le barriere formatesi nell'epoca moderna. I*

*fenomeni dell'indifferenza, dell'intolleranza e della violenza devono essere eliminati e noi, nel nostro piccolo, abbiamo lo strumento, se usato al meglio, per sensibilizzare il risanamento di questa grande ferita. Muovendoci in questa direzione, però, non dobbiamo mai dimenticare la promessa fatta il giorno del nostro battesimo; il cammino per diventare testimoni di Cristo è colmo di ostacoli, ma questo non può e non deve scoraggiarci in nessuna maniera. In quest'epoca di buio c'è bisogno di luce, quindi... esiste qualcosa di meglio della luce eterna di Dio? (di Emiliano Finistrella).*

Beh, rileggendolo questo primo articolo, mi ha fatto molto riflettere, ed invito i nostri cari lettori a leggerlo attentamente e pensare che quello scritto fu realizzato da un giovane appena ventenne che, in quel momento, dimostrava la grande maturità che aveva permettendogli di realizzare quelle solide fondamenta che, ancora oggi, ci permettono di andare in stampa. Ripercorrere, nella mia memoria, il cammino che ho fatto con questo alternarsi di ragazzi in questi diciotto anni, con i quali ho condiviso momenti bellissimi, mi fa sempre immenso piacere. Penso con affetto a Lazaro, Ranolpho e Rubia i tre bimbi brasiliani che adottammo e

## *"... bisogna imparare la cultura del rispetto ..."*

portammo alla maggiore età. Penso ai bellissimi spettacoli effettuati con i nostri amici disabili. Penso allo spettacolo che facemmo a Castiglione Chiavarese a favore di Simone. Penso allo spettacolo che facemmo per la presentazione di un libro di poesie del compianto amico Stefano Mazzoni. Penso al giorno che caricammo le nostre auto con scatoloni pieni di giocattoli raccolti nel nostro amato Fezzano e li portammo a Genova in quel carugio, che ad immaginarlo nelle ore notturne faceva rabbrivire, dove si trovava un locale dove venivano trattenuti durante la giornata bimbi molto poveri con genitori aventi alle spalle parecchi problemi di ogni genere, anche giudiziari. Non dimenticherò mai il sorriso e la felicità di quei bimbi nell'estrarre da quei cartoni oggetti che loro non avrebbero mai potuto avere. Fu veramente una giornata indimenticabile vissuta con Emi e con Marco (Barbera-graziotto). Penso alla realizzazione dei tre DVD sulla storia del Fezzano, le ore passate con Emi alla registrazione esterna ed alla realizzazione in casa sua, ore e ore di lavoro per pochi minuti di video. Penso a quella mostra che facemmo in canonica nella quale esponemmo alcune opere del compianto Ugo Arcari ed all'altra, sempre in canonica, nella quale mettemmo in mostra, con la grande fiducia di alcune nostre paesane,

biancheria ed altro dei loro vecchi corredi, tutti oggetti preziosi con finissimi ricami di un immenso valore soprattutto affettivo. Ricordo che, per ricambiare quella fiducia e per paura che succedesse qualcosa, portai all'interno di quel locale una brandina da campeggio che alla sera montavo e... per la durata della mostra quello fu il mio giaciglio notturno. Penso ai nostri magnifici ragazzi del "centro", tra i quali quelli mitici del primo gruppo, oggi quasi tutti papà o mamma. Penso alle castagnate organizzate dalla Pro Loco locale a favore delle nostre adozioni a distanza. Penso a quel bel gruppo che formammo per intervenire, una volta al mese, in interventi a favore del nostro Fezzano: pulizia di tombini, pulizia e sfalcio di canali e molto altro. Penso alle mostre fotografiche, da me curate, con il materiale del mio archivio. Penso allo spettacolo che facemmo all'Astoria di Lerici con il nostro "piccolo/grande attore" Luca (Bertocchini). Penso ai bellissimi spettacoli realizzati a Porto Venere in quella magica atmosfera nel piazzale sottostante alla chiesetta di S. Pietro. Penso a tutto ciò di bello che in questi anni è stato realizzato a favore dei nostri progetti di solidarietà.

Pensando a tutte queste cose ed a molte altre, non posso che essere felice e soddisfatto di aver umilmente, nel mio piccolo, aver dato (e spero che il Signore mi dia la forza per "dare" ancora) il mio contributo verso questi giovani che veramente lo meritano. Un grazie particolare, non me ne vogliono gli altri, vorrei rivolgerlo proprio a lui: "il mio figlio/amico" (ha la stessa età di mio figlio), Emi. Lui è sempre stato la mente di tutte le iniziative che realizzammo a favore dei nostri progetti però, appena un'idea gli balenava nella mente, mi telefonava e chiedeva il mio parere come ne avesse bisogno pensando alla mia più lunga esperienza di vita. A tanti sembrerà strano ma è proprio così, nonostante la differenza di età posso dire, onestamente, di essere felice di essere entrato anch'io, a tutti gli effetti, dal settembre di quello stesso anno, all'interno di quel "contenitore" pieno di emozioni ed amicizie.

Certo non sono state sempre "rose e fiori", abbiamo avuto anche noi alcuni scogli da evitare per non rischiare di affondare ma, come scrisse Emi: "... bisogna imparare la cultura del rispetto"; e quella è veramente stata sempre la nostra "arma" vincente, oltre, naturalmente, il continuare a seguire la luce di quel nostro grande Amico che ci dà forza ed aiuto.

Concludo ringraziando di cuore quanti in questi diciotto anni hanno creduto in noi e, soprattutto, hanno capito il vero motivo per cui "Il Contenitore" è nato.

GRAZIE A NOME DI TUTTA LA REDAZIONE E... **AUGURI AL DICIOTTENNE!** Ed anche al suo "papà" che tra pochi giorni effettuerà il suo "scia/voga" alla bandierina n° 38!

# Lettera di Gino Strada dalla Sierra Leone

**L'**epidemia di Ebola costringe a riflettere. Due pazienti su tre sono morti in Africa. Uno sì, due no, uno sopravvive e due muoiono. In Europa e negli USA, invece, sono stati curati complessivamente venticinque pazienti. Cinque sono morti e venti sopravvissuti. 66% di mortalità in Africa, 20% nei Paesi ricchi. Perché questa differenza? O per dirla in modo meno asettico: perché la stessa malattia lascia speranza, o condanna a morte? Risposta semplice: la differenza la fa la "cura". Cittadini di prima e di seconda classe, chi ha diritto alla cura e chi non ce l'ha.

Quando ero studente ho avuto il privilegio di conoscere e di ascoltare il grande maestro di etica e di medicina Giulio Alfredo Maccaro. Scriveva all'inizio degli anni Settanta: "Non si insegna, non si divulga e quindi non si sa che la vita media non usava distinguere per classi sociali fino all'inizio della rivoluzione industriale: è con questa che la morte e la malattia imparano a discriminare sempre più severamente ed attentamente, entro una stessa collettività, tra ricchi e poveri... ci si ammala e si muore di classe, come sulla tragica tolda del Titanic".

A bordo del Titanic, su un totale di 143 viaggiatrici di prima classe solo 4 perirono (3 avevano scelto volontariamente di rimanere sulla nave), mentre tra le viaggiatrici di terza classe 81 donne su 179 affondarono con la nave. Lo stesso destino dei malati di Ebola, nei Paesi ricchi o in Africa.

Siamo tutti consapevoli che non esiste ancora una cura specifica per l'Ebola, ma "una cura" è stata possibile "outside Africa", e ha

*"... chi ha il diritto  
alla cura e chi  
non ce l'ha ..."*

guarito l'80% dei pazienti. E allora perché non renderla disponibile anche "inside Africa", ad esempio in Sierra Leone?

Si sa, "in Africa mancano le risorse" è il ritornello, la "spiegazione" che diventa poi giustificazione della scelta di continuare a discriminare, di continuare con la medicina "per i poveri". "Eh, mah, cure più complesse sono da valutare, bisogna considerare il contesto"... si sente noiosamente ripetere ad

ogni meeting da varie organizzazioni istituzioni ed esperti.

Conosciamo il contesto dell'Africa, e della Sierra Leone, dove lavoriamo da 14 anni. Ma non siamo qui per giustificarlo, anzi dobbiamo e vogliamo migliorarlo. È il grande sforzo che lo staff internazionale e sierraleonese di Emergency sta facendo: costruire un contesto di diritti condivisi, praticare una medicina senza discriminazioni. Gli strumenti a disposizione per salvare una vita (pochi o tanti, efficaci o inutili che siano) devono essere resi disponibili a tutti.

Mancano risorse? Troviamole.

Non è mai esistita una terapia intensiva per l'Ebola (e sfortunatamente non solo per l'Ebola) in Africa? Facciamola.

In Europa e negli USA tutti i pazienti sono stati curati (e 4 su 5 sono guariti) in reparti di terapia intensiva, non solo di isolamento, e hanno ricevuto assistenza continuativa e non sporadica.

Si deve e si può fare una terapia intensiva dello stesso livello, o molto simile, anche in Africa. È un obbligo morale e scientifico, e un progetto realizzabile: queste foto lo testimoniano, siamo in Sierra Leone a portare medicina, non solo "compassione".





## Deserto

Oramai questa stanza è un cimitero, il profumo dei nostri baci è maceria. I nostri respiri sono lutto, io sono a carponi che tento di tornare alla luce dopo questo infernale buio. Dal vetro della mia iride attonita, ti guardo, sei lì davanti al letto con la mano tremante, con movimenti senza senso, quasi stereotipati. Sì, ti dondoli come a cercare una carezza a questo tuo inferno di croce. Sì il dondolo è l'unico muscolo che sopravvive e mentre la pioggia che c'è fuori accompagna questa guerra di gelo innamorato, un violino da lontano ti culla. Quando il pavimento viene illuminato dalla vanità, ci addormentiamo ed in quella stanza sento l'odore di un pezzo di intonaco. A fatica mi alzo in piedi, con lo scalpello della mia morte ad occhi aperti, fabbrico una croce. Mi avvicino tremando come a guardare il diavolo e te la metto vicino, poi scappando per la spinta del cuore, vago tra i monti finalmente libera. Finché la mia corsa inerme durerà, io correrò. finché avrò l'ultimo tratto di fiato, li come l'airone rinascerò, forse per un altro bacio, forse per altre mille vite, o forse tra qualche sorriso di una collina non ci sarò più. Presto sarò sposa delle nuvole e non più sposa del massacrante diavolo folle.

Valentina Lodi

## La nebbia

Non uscire di casa in fretta perché lei paziente aspetta. Essenza terrena tu che espandi la potenza, la resistenza sotto i raggi del sole, questo intenso profumo che sull'asfalto nascondi ognuno. Quanti disastri, grida di morte prigioniero fra le lamiere storte. Senza scampo il pianto di attendere la fiamma ossidrica per liberare. Mai maledire quello che ti circonda, la vista si oscura dove tu vai. Benedici tutto quello che incontri non esiste tramonto. Il bene viene dal cielo, ti sarà donato quando raggiungerai il luogo di nebbia, sarai liberato.

Vittorio Del Sarto

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**

oppure scrivetele direttamente su:  
**www.il-contenitore.it**

# Collaborazione e alienazione

Sarebbe necessario attivare le proprie capacità e farle entrare in rapporto con altri esseri umani animati dallo stesso spirito costruttivo, creando così piccoli gruppi creativi in costante espansione.

Molte persone non riconoscono in se stesse le proprie potenzialità di cambiamento e le proiettano su seconde persone. Si spogliano dei propri poteri per pigrizia e per mancanza di fiducia e affidano ad altri il compito di agire per realizzare i propri sogni. La persona oggetto della proiezione può essere in mala fede e girare la cosa a proprio vantaggio mirando a realizzare i propri interessi. Può essere anche in buona fede ma nessuno può realizzare i progetti altrui senza che il diretto interessato si attivi per primo. Quando l'idolo a cui vengono affidate le proprie

speranze senza spendersi personalmente si dimostra invariabilmente inadatto allo scopo si avrebbe l'occasione di accorgersi dell'errore e di cambiare strategia.

Invece chi rimane prigioniero di questo circolo vizioso si limita ad attaccare con risentimento furioso il vecchio idolo e a scegliersene semplicemente un altro, ripetendo così l'errore all'infinito. Viene in mente la storiella di un signore che passeggiando nel parco di notte perde le chiavi e continua a cercarle solo sotto la luce dell'unico lampione funzio-

nante senza trovarle.

Passa un poliziotto e gli chiede cosa stia facendo e poi perché continui a cercarle sempre lì visto che non ci sono.

Il signore risponde: "Le cerco qui perché è l'unico punto dove c'è luce".

*"... e affidano ad altri il compito di agire ..."*

# Fabi-Gazzè-Silvestri

In diciannove anni della mia vita, da buona amante di musica quale sono, posso dire di aver avuto la fortuna e la possibilità di partecipare a numerosi concerti, ognuno dei quali ha lasciato in me un bellissimo ricordo ricco di sensazioni e di emozioni uniche; stupore, euforia, la musica che diventa spettacolo, la musica come cultura, la musica come arte.

In particolare mi vorrei soffermare sul concerto di Gazzè, Fabi e Silvestri, l'ultimo al quale ho preso parte; "prendere parte" nel vero senso della parola: appena le luci si sono spente e il sipario si è alzato ho avuto la sensazione di trovarmi come in una grande famiglia, immersa dal calore di tre grandi artisti che con umiltà sono saliti sul palco, trasmettendo agli spettatori tutto il loro immenso amore per la musica. Tre figure diverse ma complementari: un eccentrico Max a fianco del dinamico Daniele e del dolce e soave Niccolò, tutte caratteristiche che portavano lo spettatore a ridere e subito dopo a piangere dall'emozione per poi ballare e saltare come non mai. Un mash-up astuto e simpatico tra "L'avversario", "L'uomo più furbo del mondo", "Dica" e "Le cose che abbiamo in comu-

ne"; momenti di grande emozione, per citarne alcuni: "Costruire", "Mentre dormi", con la prima parte cantata da Fabi sotto sua esplicita richiesta, e per finire "Il padrone della festa", ultimo brano della scaletta che ha concluso in bellezza questo concerto, chiarendo totalmente l'essenza di quella che è stata la loro storia insieme, e il modo assai personale in cui ognuno di loro individualmente l'ha vissuta. Un'esperienza esplicita da un'evoluzione spaziale iniziata con "Alzo le mani", primo brano scritto dell'album "Il padrone della festa" e primo brano della scaletta, suonato in un piccolo rettangolo del palco, fino alla distruzione delle barriere e alla progressiva conquista del palco da parte dei tre artisti.

Umiltà, spontaneità, amore per la musica, rispetto per i fans e per tutti coloro che hanno lavorato per loro e collaborato con loro, sorrisi sinceri, arte vera...

Tutte cose che hanno caratterizzato questo immenso spettacolo, che rimarrà per me, non solo un bel ricordo, ma una vera e propria esperienza formativa, di tre artisti che ora, come non mai, hanno tutta la mia stima.

*"... la musica come cultura, come arte ..."*

www.il-contenitore.it



*sfoglia on line  
il mondo de  
Il Contenitore*

## Amore perduto

**E**ri in piedi di fronte a me, mi guardavi e non parlavi, forse perché non avevi più parole da dire.

Piangevi un pianto silenzioso come eri solita fare. Sapevo che soffrivi probabilmente più di me però la tua decisione l'avevi presa per tutti e due.

Avrei voluto fare qualcosa perché tutto cambiasse ma nella mia mente riecheggiano le tue frasi, mi dicevi che lo sapevo, che me lo avevi sempre detto che saresti tornata negli Stati Uniti.

Quando iniziammo a frequentarci tu mi dicesti che non volevi una storia con un ragazzo italiano dal momento che la tua permanenza in Italia sarebbe durata sei mesi.

Eri arrivata a Firenze per fare un corso di restauro di libri antichi.

Dopo qualche giorno dal tuo arrivo mi incontrasti ad una mostra fotografica sui borghi medievali.

Ero un fotografo e fui colpito dalla tua strana bellezza, non si poteva dire che fossi una bellissima ma il tuo viso era molto interessante.

Iniziai a farti degli scatti senza che tu te ne accorgessi, quando ti rendesti conto che ti stavo fotografando ti avvicinasti, mettesti la tua mano sulla mia macchina fotografica e mi dicesti di smettere. Ti dava fastidio questa mia intromissione nel tuo spazio vitale.

Da lì iniziammo a parlare e a frequentarci, dopo un mese eravamo inseparabili, non c'era stato niente nemmeno un bacio, facevamo lunghe chiacchierate fino a tarda notte, camminavamo lungo l'Arno vicini senza toccarci.

Ti parlavo con il mio inglese sgrammaticato e tu ridevi per come storpiavo la tua lingua.

Quando ti rendesti conto che poteva nascere una storia, mi dicesti che non mi avresti frequentato più, dal momento che avresti dovuto tornare al tuo paese. Non avevi un fidanzato che ti aspettava, tu amavi la tua terra e l'Italia non ti piaceva, a parte le bellezze storiche ed i paesaggi. Dicevi che gli italiani erano sguaiati e presuntuosi solo perché avevano avuto l'Impero Romano.

A volte ridevi di quello che dicevi e non si capiva mai se eri seria.

A quel punto feci il mio primo errore, ti dissi di non preoccuparti, che sarebbe stata una storia a

termine, invece eccoci qua con il tuo pianto ma so che non ritornerai mai sulle tue decisioni.

Uomo avvisato mezzo salvato, mi dicesti ridendo. Anche se speravo di avere una storia seria con te sapevo che sarebbe comunque finita e lì, uno di fronte all'altro, confermavi la mia triste certezza che ti avrei persa.

Avrei voluto convincerti ma non dissi una parola, pensavo soltanto a tutti i bei momenti passati insieme nel tuo monolocale a Fiesole dove passavamo ore a parlare e a fare l'amore.

I giorni spensierati erano finiti, avevi le valige pronte, tra poco sarebbe arrivato un taxi che ti avrebbe portato all'aeroporto. Non mi avevi mai detto il tuo cognome né dove abitavi e ti rifiutasti di darmi un indirizzo o un telefono. Sapevo che quelle erano le condizioni e lo avevo accettato.

Era una bella giornata di sole, la temperatura era gradevole e dal tuo terrazzo si vedeva tutta Firenze ma dentro di me sentivo un freddo glaciale.

Ad un certo punto ti avvicinasti e mi girai per entrare in casa e andarmene, non volevo farti vedere la mia disperazione. Mi trattenesti e mi abbracciasti, mi dicesti "non mi rendere tutto più complicato, se mi ami lasciami andare e non dimenticarti mai di me e di quanto ti amo, lo sai che soffro quanto te". Ti strinsi e rimanemmo un tempo indefinito uno nelle braccia dell'altro.

Non ti dissi una parola e li feci il mio secondo errore, non provai a trattenerti, mi sciolsi dal tuo abbraccio e girai le spalle rientrando nell'appartamento. Presi la giacca, uscii dalla porta scendendo le scale a due a due, in strada mi misi a correre a perdifiato, dopo poco tempo mi fermai piegato in due a prendere fiato.

Mi misi a camminare piano lungo la via pensando che quei muri secolari avevano visto tante storie come la mia, iniziai a calmarmi nonostante il dolore che provavo.

Mi dissi che domani sarei stato terribilmente solo ma che tutto sarebbe ripartito da zero e avrei dovuto farmene una ragione. La vita andava avanti nonostante il mio dolore ed io avrei dovuto e voluto ritornare a vivere senza di te, il mio amore perduto.

*"... non provai  
a trattenerti ..."*



## Sentiti ricordi

Emiliano Finistrella

## L'eterno riposo dona a loro Signore

**P**urtroppo, nelle mie "volate" a Fezzano nell'andare a portare e prendere il mio piccolo Samuele dai nonni, nel periodo tra dicembre e gennaio, sono rimasto colpito dalla quantità esagerata di manifesti funebri che si sono succeduti nel solito "palo" utilizzato come bacheca avvisi. Per questo, chiedendo aiuto a mia mamma, mia zia Vice e Gigi (che ringrazio), ho provato a mettere insieme i nomi di tutte queste persone, per donare a loro una nostra "ultima" preghiera corale. Come sempre, se avessi dimenticato qualcuno, vi prego di contattarci... da sempre vi chiediamo di partecipare attivamente e siamo ben felici di rendere omaggio ai nostri

paesani tutti, indistintamente.

Ci ha lasciato da questa vita terrena una nostra cara sostenitrice **Lina Nardini** e poi **Ornella Vigna** mamma di Orietta e Federica, **Panarelli "Melina"** moglie di **Armando** deceduto solo cinque mesi prima, **Iolanda Gianardi** mamma di Gino e Bianca Lori, **Albino Boselli** (ex partigiano), **Cloe Maggiali**, **Andrea Favazza** zio dei nostri Christian Nevoni ed Elisa Carpena, **Mario Mori** zio di Vincenzo Bagnato, **Franca Stefanini** mamma del nostro Marco Nardini e della sorella Tamara ed, infine, **Lina Palomba in Brancaleone** che lascia il marito e i figli Cinzia e Salvatore. Un abbraccio di cuore.

## Vite dei marinai

Dispersa nel fragore dell'Oceano un'ansimante nave fende le onde che infrange di prora.

Issatasi sul culmine dei marosi, scia con subbuglio di spuma fra candidi flutti che a poppa s'invorticano.

Esita quell'ondeggiante mole che arranca;

inclinatasi a tratti, fra sbandamenti repentini, ostinata rimonta, in danza folle sui frangenti che infuriano. Per bruscamente scivolare in convulso

beccheggia fra ancestrali gole, in spasimi di vertigine.

Scomparsa nei cupi declivi, invano sembra lottare.

E lassù, balza d'un tratto!

In un'altalena di Ciclopi, a sfolgorare con le antenne nel sole;

Cetaceo in bilico sull'orrore...

Per ore smania, smarritasi fra sordide acque,

immemori distese, quella mite sagoma

esclusa dal mondo.

Eppure, s'imprime con sfoga uno slancio

ostinato verso un'agognata rotta.

Non teme l'equipaggio una furia che irrompe

fra le raffiche.

Sovrasta una fede, in stanchi uomini dalle pupille

smarrite su attonite immensità.

E orizzonti di terre serene, dischiuse dal mare.

*(in memoria) Adriano Godano*

## Il mare della tranquillità

Mi trovai, senza nessun preavviso, in un mare agitato e turbolento popolato da mostri marini.

Le onde mi travolgevano

spingendomi

contro gli scogli aguzzi d

ella sofferenza;

incontrai le isole dei vulcani

di rabbia

e mentre ero lì ormai abbandonato

al mio lento naufragio,

di mare in mare

mi ritrovai in acque calme;

ero giunto finalmente nel mare

della tranquillità, una meta che

avevo tanto agognato

e l'isola della felicità

mi apparve all'orizzonte;

mi svegliai

e mi accorsi che avevo

ricominciato a vivere.

*(in memoria) Stefano Mazzoni*

Inviare le vostre poesie a:

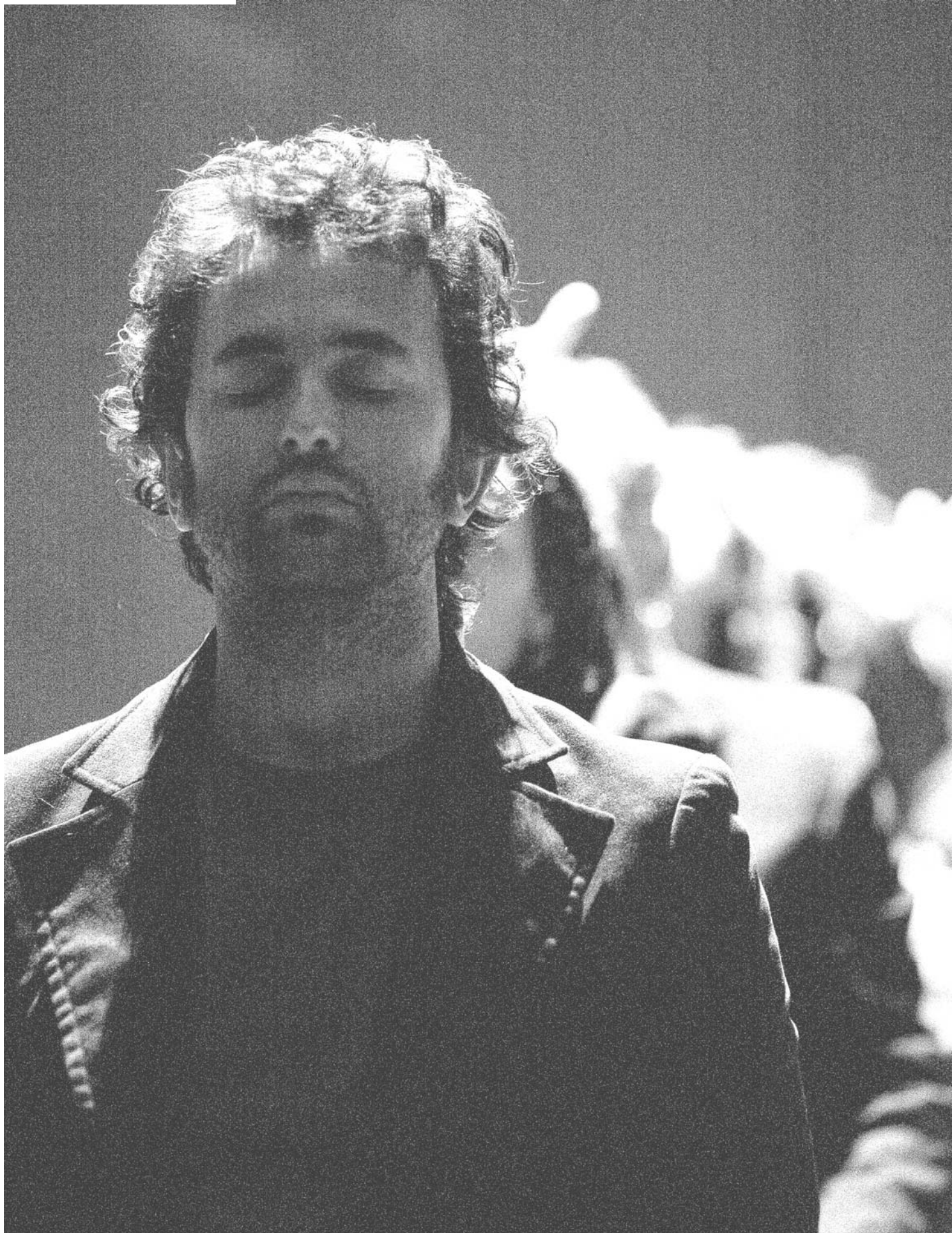
**ilcontentitore@email.it**

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!



## Sussegundo

Sarzana Gennaio 2015  
Scatto di Albano Ferrari



# Vita e fede nelle sculture di Bernardini



**H**o piacere di proporre all'attenzione dei lettori de "Il Contenitore" la figura dello scultore Italo Bernardini (1905-1991), lucchese di nascita, ma spezzino per oltre sessant'anni. Importanti opere dell'artista si possono ammirare alla Spezia e provincia, ad esempio, nella sacrestia della Chiesa di N. S. della Salute (mobile intarsiato), nella Chiesa di Santa Rita (bassorilievi in legno della Madonna con Bambino e di Cristo Risorto), nel Santuario di Sant'Antonio a Gaggiola (Immacolata), nel Museo Tecnico Navale della Spezia (busto in bronzo a Teseo Tesei), nella Chiesa di San Francesco a Lerici (Crocifisso), nella Chiesa di Montemarcello (portale d'ingresso) e nel Santuario della Madonna delle Grazie (Madonna con Bambino). A chi transita sulla bella passeggiata Morin non passa inosservata la stele ai Caduti Aviatori Spezzini, sulla quale Bernardini vi ha modellato un bassorilievo in bronzo. Sculture su vari temi, inoltre, sono custodite in collezioni private in Italia e all'estero.

Nello scorso mese di dicembre è stato edito, promosso dall'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini", un volume monografico su Bernardini, comprende una nutrita documentazione di opere e due estesi saggi del sottoscritto e di Fabrizio Mismas, affiancati agli utili apporti di Giuseppe Benelli, Sergio Cozzani e dei figli dello scultore Lino e Marco Bernardini, principali attori dell'affettuoso omaggio all'amatissimo padre. Nella loro testimonianza essi sottolineano "l'apprezzamento maturato grazie alla lenta, progressiva e costante educazione al gusto e al bello acquisita dalla frequentazione, da sempre, della memorabile bottega del padre (un tempo in via Maria Adelaide, oggi via Gramsci)" che non temono di definire "un'autentica scuola".

Con la stagione italiana ha avuto un particolare rilievo nella vita di Bernardini la lunga e proficua trasferta negli Stati Uniti d'America. Soggiornò, infatti, a Boston dal 1957 al 1968 (nella foto in alto a sinistra), lavorando con grande lena e facendosi apprezzare per l'elevato valore della sua modellazione, che non temeva di manife-

stare anche su opere di grandi dimensioni. Proprio nella capitale del Massachusetts, precisamente per la chiesa di S. Atanasio, Bernardini ha scolpito un imponente "Crocifisso" in legno di quattro metri e mezzo di altezza, che comportò diversi mesi d'ininterrotta lavorazione. Poi, non fu di poco conto la considerazione rivolta allo scultore da parte della famiglia dell'allora senatore John Fitzgerald Kennedy. Un bronzo a grandezza naturale, dalla postura e dalla fisiognomica ineccepibile, ritrae il presidente degli Stati Uniti durante una conferenza stampa.

Le pagine del volume offrono la statura professionale e morale di questo illustre artista, che trasferitosi alla Spezia nel 1927 si giovò dell'insegnamento di Angiolo Del Santo, nel cui studio si raccoglievano colleghi, allievi e pittori, che nel tempo hanno dato ampia dimostrazione del loro valore. Come ha ben osservato Pier Carlo Santini, in occasione dell'indimenticabile retrospettiva ospitata al Centro Allende nel maggio 1992, "la sua attività lo ha fatto conoscere, le sue sculture

*"... non discriminava tra opere di serie A e opere di serie B ..."*

e i suoi monumenti, i suoi fregi e le sue targhe compaiono negli spazi aperti, sugli edifici pubblici della Spezia e nei centri del territorio: quella di Del Santo è stata una presenza tutt'altro che marginale e clandestina".

Bernardini ha custodito nel proprio intimo la lezione di Del Santo, mantenendo nei suoi confronti un altissimo rispetto per tutta la vita. In comune con il celebre maestro aveva certamente l'attaccamento al lavoro, che affrontò quotidianamente alla stregua di una missione. "Quella di Bernardini - scrive giustamente Fabrizio Mismas - fu una vera cultura del lavoro, cultura dello scultore a tempo pieno. La sua giornata era occupata appunto dal lavoro e Bernardini non discriminava tra opere di serie A e opere di serie B: dovevano essere rigorosamente conclusi tanto un piccolo rilievo ornamentale quanto una statua di grandi dimensioni e con la stessa passione e la stessa dignità e senza gerarchie".

Scorrendo l'intenso ed esemplare vissuto di Bernardini si coglie quanto fu prevalente l'esigenza di perseguire una propria linea espressiva, densa di autenticità, privilegiando soluzioni figurative riecheggianti l'irrinunciabile lezione dei classici, ha avuto un particolare rilievo che hanno esercitato su di lui una benefica e duratura influenza. Nello sviluppo delle sue sculture si coglie l'inclinazione classicista nel linearismo delle forme, nell'armoniosa scansione fra zone di luce e di ombra, sapientemente generate dalla modellazione

quando più decisa o quando addirittura sfuggente.

Convegno ancora con Mismas quando accredita all'arte di Bernardini "un clima epico, teatralmente vigoroso e solenne. Tali caratteri - precisa - si erano sedimentati nella sua anima quando negli anni giovanili frequentava i polverosi studi di scultori della sua Toscana, dove viveva il culto sia del primo Rinascimento sia del tardo Ottocento abilmente pervasi uno nell'altro".

Parlare di Bernardini senza dare adeguato rilievo al suo rapporto con la fede, condizione esistenziale dell'uomo, significa offrire un profilo incompleto della persona, che alla tensione etica affiancò un'enorme carica spirituale, costantemente incisa in vibranti e vigorosi modellati che hanno superato la prova del tempo.

L'eco della vita, infatti, risuona continuamente nelle numerose sculture a contenuto religioso o laico e mai l'artista si dimostrò testimone passivo nel trasferire nel legno, nella terracotta o nel bronzo, momenti angosciosi e drammatici della storia dell'uomo, nella quale ha posto la presenza salvifica di Dio.



**Il Signore delle tre cime di Lavaredo**

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS) - in memoria -



# Un'insegnante d'altri tempi



**I**l 24 di novembre dell'anno appena trascorso, si è spenta all'età di 86 anni Illiria Albanese, storica maestra di Fezzano che ha insegnato per anni nelle Scuole Elementari del Comune di Portovenere, contribuendo alla formazione e all'educazione di moltissime generazioni di studenti (foto in alto a sinistra del febbraio 1973).

Erano passati tanti anni dall'ultima volta che l'ho incontrata, ma la notizia della sua scomparsa, giunta del tutto inaspettata, ha destato in me una certa commozione ed anche una punta di rimpianto, perché con lei se ne è andato un pezzo di storia del nostro Paese, al quale sono legati alcuni cari ricordi della mia fanciullezza e altri dell'età matura.

Durante la cerimonia funebre, in un angolo della chiesa, in disparte, posando lo sguardo su quel feretro in cui erano rinchiusi per sempre chissà quanti ricordi di una vita interamente dedicata all'insegnamento, pensavo che la dentro c'erano anche i miei e in quel momento, come immagini lontane, alcune un po' sfocate, altre più nitide, li vedevo affiorare nello schermo della memoria. Era l'inizio degli anni Cinquanta, l'immediato dopoguerra, e da bravo scolarecchio col grembiolino nero, colletto bianco e fiocco azzurro (foto in alto a destra), frequentavo la Scuola Elementare del Paese, la stessa che dal 1929, anno della sua costruzione, ha ospitato molte generazioni di alunni, tante prima della mia, e tante dopo, ed ora, desolatamente vuota, attende d'essere adibita ad altri usi.

Allora quella scuola era affollata, e ogni classe era composta dai 25 ai 30 bambini. Stavano seduti a due a due su file di banchi di legno le cui strutture facevano corpo unico coi sedili con gli schienali e gli scrittoi. Su questi ultimi, infilati in fori praticati nel

legno, per far sì che non si muovessero, c'erano spessi calamai di vetro che Marietta, bidella tutto fare, ogni mattina col suo "litro da osteria" pieno di inchiostro nero, provvedeva a riempire. Teneva con sé un cencio per ripulire le gocce che potevano finire sui banchi durante il travaso, ma era pronta ad usarlo per ogni emergenza specialmente quando eravamo noi scolari a versare l'inchiostro o a spuntare i pennini sporcandoci le mani e qualche volta anche il viso.

Terminate le ore di scuola, la maestra ci dava da fare i compiti a casa che si dovevano portare per il giorno dopo, e tra questi, non di rado, c'era anche da imparare a memoria una poesia. Dopo averla letta e ripetuta più e più volte, mentre mia madre seguiva i miei progressi sul libro delle letture, alla sera non l'avevo ancora del tutto imparata. "Ora vai a letto e dormi", mi diceva mia madre, "vedrai che domani mattina la poesia la saprai tutta e bene". Il mattino dopo, al risveglio, non c'era bisogno di alcun ripasso: come per incanto, la mia mente aveva registrato tutto alla perfezione.

Sono sempre stato promosso con buoni voti; ma è proprio in quegli anni che alla mia formazione, ha contribuito in modo non trascurabile Illiria con le sue lezioni, non perché sia stata mia maestra di scuola (ha insegnato alla Palmaria e mai a Fezzano) ma perché da lei andavo a ripetizione ogni estate, un po' prima dell'inizio del nuovo anno scolastico per fare il ripasso delle materie di quello trascorso. Credo, ma non ne sono del tutto sicuro, di aver seguito questa prassi dal primo al quarto anno di studio.

Orfana di padre fin dall'età di 13 anni, Illiria a quel tempo era una giovane maestra che abitava con la madre, e la sorella maggiore, nel palazzo di fianco alla via provinciale al n° 43.

Non ero il solo ad andare a ripetizione da lei: con me c'erano diversi compagni di scuola, alcuni purtroppo già scomparsi. Ci

*"... con tanta grazia  
e la sua solita  
gentilezza ..."*

veniva ad aprire la porta la madre Irene e, dopo averci fatto sedere attorno al tavolo della cucina ci chiedeva se avevamo studiato bene ciò che ci era stato assegnato il giorno prima. Alle nostre risposte, sempre affermative, replicava: "Bene, adesso verrà la maestra e verificherà se è vero, o se avete detto le bugie". Subito dopo arrivava Illiria e iniziava a farci la lezione.

Illiria era poco più che ventenne, ma sapeva fare già molto bene il mestiere che si era scelto, e lo faceva con quella gentilezza che avrebbe caratterizzato tutta la sua lunga attività di insegnante.

Mi chiamava Marcellino, e quel diminutivo l'ha sempre usato tutte le volte che ci incon-



travamo perché in cuor suo, sono sempre rimasto lo scolarecchio di un tempo, ed io ho continuato ad avere dentro di me la sensazione, anche da adulto, che lei fosse sempre la mia maestra. Ma i miei ricordi non sono legati solo alla sua figura di insegnante.

In occasione delle elezioni politiche del 1978, Illiria venne nominata Presidente del seggio elettorale n°7 in sostituzione di Alfredo Godani, morto improvvisamente due anni prima, che aveva ricoperto ininterrottamente quell'incarico fin dalle prime consultazioni della Repubblica. Aveva bisogno di un segretario, e sapendo che io l'avevo già fatto diverse volte con Alfredo Godani, la "maestra" pensò bene di rivolgersi al suo ex allievo Marcellino.

Non le risposi subito sì, perché ero molto impegnato col lavoro, e tra i compiti dei componenti dei seggi, quello di segretario è il più gravoso; ma lei insistette con tanta grazia e con la sua solita gentilezza che finii per cedere e accettai la proposta. E così ci trovammo nel seggio, uno affianco all'altra, maestra e allievo, lei presidente ed io segretario. Ma ora lo scolarecchio era cresciuto e aveva fatto anche lui un po' di strada: lavorava a Milano e occupava una buona posizione di responsabilità. Devo dire che per aver ricoperto quell'incarico per la prima volta Illiria seppe fare subito tesoro dei miei consigli, frutto delle mie passate esperienze. Si mostrò capace e imparziale, e all'occorrenza autorevole nei giusti limiti, mantenendo per tutta la durata delle operazioni, un comportamento improntato al garbo e alla gentilezza.

E proprio durante quelle elezioni, capitò l'episodio più curioso e al tempo stesso divertente, di tutte le mie esperienze elettorali. Tra gli altri componenti del seggio, c'era l'immaneabile Vaudo De Bernardi, scrutatore e vice presidente che, da bravo comunista d.o.c. avendo sempre con sé "L'Unità", giornale del Partito, si curò di riparla subito nel ripiano sotto al tavolo, dopo averla accuratamente ripiegata. Nella mattinata di domenica venne a trovarci Cesare Merani, mio compagno di scuola pure lui ex allievo di





# Un uomo alleato della Provvidenza



**S**ono trascorsi venticinque anni dalla scomparsa di Padre Dionisio (1907-1990), popolare frate cappuccino fondatore della "Casa del fanciullo" e per quarant'anni Cappellano dell'Arsenale Militare.

Ho ricordi molto belli di questo apostolo della bontà, che l'11 gennaio 1990, giorno delle sue esequie nella cattedrale di Cristo Re, venne salutato da una folla immensa calcolata in oltre tremila persone. Mi piace ricordare che al rito funebre, presieduto dal vescovo Siro Silvestri, partecipò con le autorità civili e militari della città il clero diocesano nella sua totalità, per magnificare la testimonianza di amore del frate, che, dav-

vero, fece della sua vita un dono per gli altri. Padre Flavio Roberto Carraio, allora ministro generale dei Cappuccini, in seguito vescovo delle diocesi di Arezzo e di Verona, salutò con affetto il confratello scomparso dall'altare della cattedrale, affermando che Padre Dionisio "non ha parlato dei poveri, ma si è fatto mendicante per i poveri, non ha parlato di orfani, ma si è fatto orfano tra gli orfani".

Nel 1989 fui invitato, e considero tuttora un onore quella chiamata, a contribuire alla realizzazione di un libro sulla vita di Padre Dionisio, al secolo Giovanni Mazzucco, insieme all'ammiraglio Franco Maria Falcucci, vicedirettore dell'Arsenale della Spezia, all'ingegner Ferdinando Carrozzi e al giornalista Luigi Massa. Per scelta unanime sul libro non compaiono i nomi di chi lo ha portato a termine. Padre Dionisio ci accolse fraternamente a "Villa Podestà" e dinanzi ad un registratore parlò lungamente della sua vita, rievocandola come se stesse leggendo a voce alta le pagine commoventi del suo diario strapieno di umanità e di bontà. Quel

*"... sono trascorsi 25 anni dalla scomparsa di Padre Dionisio ..."*

diario, accompagnato da altre testimonianze, divenne il libro "Memorie di un frate" (Grafiche Lunensi, Sarzana), che il 21 dicembre 1989 fu elogiato in un ampio salo-

ne dell'Arsenale, gremito di tantissime persone, quella gente semplice che Padre Dionisio considerava la sua fedele amica nel testimoniare il bene. Fu quella la sua ultima uscita pubblica, in quanto soltanto pochi giorni dopo si spensero il suo sorriso, la sua voce ed il suo cuore prodigo di amore.

Quello lasciato dal frate è stato un esempio di vita esclusivamente consacrata al servizio della povertà, che continuerà ad emanare una luce infinita, perché nell'esemplare lezione dell'amatissimo cappuccino si sono concretizzate giorno dopo giorno le parole di Gesù riportate nel vangelo di Matteo (25,40): "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". È un messaggio che Padre Dionisio ha sviluppato nello spirito delle beatitudini lanciando il suo cuore tra i bisognosi, ascoltandoli, aiutandoli, educando loro stessi all'amore. Sappiamo quanto oggi ci sia bisogno di carità e, l'insegnamento di Padre Dionisio ci suggerisce che una vita senza carità non ha nessun valore ed è come non viverla. Come altri uomini di fede, penso di san Vincenzo de' Paoli, a Federico Ozanam, a san Giovanni Bosco, a Madre Teresa di Calcutta, ma l'elenco è ben più nutrito, padre Dionisio ha saputo elargire speranza, donando spiragli di certezza, aiutando uomini e donne a soddisfare esigenze materiali e spirituali. Lui non conosceva la resa e come lasciava aperte le porte della sua casa, così, con l'aiuto della Provvidenza, alte porte si spalancavano continuamente dinanzi alla sua straordinaria opera di santità.



## Fezzano e la sua storia

Marcello Godano

Illiria, a quel tempo segretario della Democrazia Cristiana di Fezzano, per chiedere alcuni dati relativi al numero dei votanti e all'affluenza alle urne. Dopo esserseli annotati nel suo taccuino, il nostro amico, si accomodò sulla sedia lasciata vuota da Vaudo che si era temporaneamente allontanato, prese da sotto al tavolo il suo giornale lo aprì e si mise a leggere alcune notizie nelle pagine interne, credo della cronaca di Spezia. "L'Unità", forse non tutti ricordano, in quegli anni, nel primo giorno delle elezioni, titolava in prima pagina e a caratteri cubitali: "vota comunista".

Da parte di chiunque si trovasse nel corridoio o nella stanza dove si votava, la vista di una persona con in mano un giornale su cui capeggiava una scritta di quel genere, si poteva configurare a tutti gli effetti, propaganda elettorale durante la votazione; cosa severamente vietata.

Questa "violazione di legge", a cui nessuno di noi aveva fatto caso, non sfuggì al carabinieri di guardia al seggio che, fattosi avanti con passo deciso, ammonì il buon Cesare intimandogli di mettere subito via quel giornale. Al momento rimanemmo tutti sorpresi, primo fra tutti Cesare che col giornale aperto dall'interno non poteva vedere ciò che c'era scritto all'esterno, e perciò cadde letteralmente dalle nuvole; poi capì l'equivoco creatosi per colpa del giornale di Vaudo, e considerato da che parte arrivava quella "violazione" tutti quanti non potemmo fare a meno di riderci su e, dulcis in fundo, rimarcare l'episodio con qualche gustosa battuta.

A parte questa parentesi curiosa e divertente, tutto si risolse nel modo migliore e le operazioni di chiusura si conclusero rapidamente. Alla fine, Illiria mi ringraziò per la collaborazione ed io mi congratulai con lei

per il modo brillante con cui aveva saputo assolvere il suo compito; poi ci scambiammo un bacio in segno di antico affetto. Questi sono i miei principali ricordi di Illiria, maestra d'altri tempi.

Prima di chiudere voglio fare una postilla sul suo nome, non comune, che sembrava formare col cognome l'abbinamento di due entità territoriali, appartenenti l'una all'altra, in realtà diverse e distinte. "L'Illiria" era una provincia dell'Impero Romano del 133 avanti Cristo situata sulla costa orientale dell'Adriatico che confinava con "l'Epiro", la futura Albania.

Illiria è morta in Genova assistita dal nipote Patrizio, ma è tornata qui nel nostro cimitero e, guarda caso, è stata tumulata accanto al suo illustre cugino Nicola Farina, altra figura di spicco che tanto ha dato al nostro Paese. Entrambi riposano in pace, uno vicino all'altra.





## C'era una volta...

*Gian Luigi Reboa*

Bei tempi quando nelle soleggiate giornate invernali si potevano fare “quattro vasche” ed i bambini potevano “scorazzare” in bicicletta senza il pericolo di imbattersi in questi ostacoli.

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... recitare!

*Di Albano Ferrari*

Compagnia teatrale “Teatrum Chemicum” di Sarzana.



## Lettori on the road

*Da Emiliano Finistrella*

Il nostro leoncino Samuele alle prese con lo scivolo e... Carnevale!



# Un Carnevale pieno di magia

**I**niziamo questo articolo esattamente da dove eravamo arrivati lo scorso mese: feste natalizie... Capodanno... la nostra Pro Loco è molto soddisfatta delle iniziative intraprese durante quel periodo e, soprattutto, è molto felice di avere trascorso una bellissima serata presso il centro sociale in compagnia di tanti paesani, mangiando, scherzando, ballando, attendendo il nuovo anno attorniata da un clima propositivo e gioioso... Ma adesso basta parlare del passato e concentriamoci sull'immediato futuro: Febbraio

mese dei coriandoli, delle chiacchiere e delle maschere! Nel pomeriggio di domenica 22

*"... Febbraio mese dei coriandoli, delle chiacchiere e delle maschere ..."*

Febbraio presso il centro sociale, infatti, la Pro Loco organizza la tradizionale festa di Carnevale: tutte le giovani mascherine sono

invitate a partecipare... la pentolaccia ed uno straordinario mago vi aspettano impazientemente!

Per quel che concerne il proseguimento del corso "fai da te", la Pro Loco informa che attualmente l'attività è in stand-by, a seguito di una serie di avvicendamenti di incarichi all'interno della struttura del Comune di Portovenere (tale iniziativa, infatti, era patrocinata dall'Ente comunale); la Pro Loco tiene a precisare che l'attività non è "a rischio", ma semplicemente in attesa della calendarizzazione dei prossimi incontri.

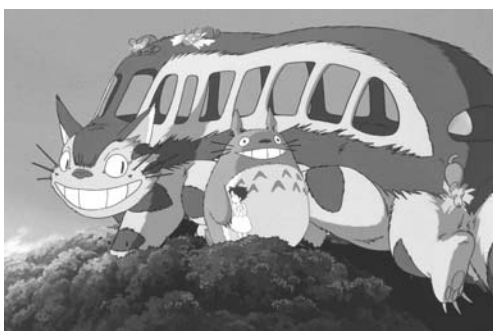


# Torta Totoro per i 5 anni di Niccolò

**L**a mia passione per il cake design attraversa momenti alti e bassi in base a periodi più meno incasinati della mia vita; quando mio nipote Niccolò ha compiuto 3 anni, due anni fa, ho preparato una delle mie prime torte decorate in tema "safari" con il leone, l'ippopotamo, la zebra e l'elefante, nonostante fossi incinta e sempre stanca in quel periodo. La voglia di fare questo piccolo regalo con le mie mani e la mia fantasia al mio nipotino adorato però, mi ha dato la forza di volontà per realizzare un bel risultato, apprezzato dal festeggiato e da tutti gli altri bambini e genitori presenti alla festa. Questo successo e, soprattutto, il sorriso di mio nipote nel giocare con la torta, mi ha acceso di entusiasmo nel realizzare le "opere" successive. Lo scorso compleanno però, quello dei 4 anni, non sono proprio riuscita a fare nulla. Il mio bimbo aveva 8 mesi e la stanchezza ha preso il sopravvento. Mi è dispiaciuto così tanto mancare a questo mio annuale appuntamento, che quest'anno, per i 5 anni, ho voluto realizzare qualcosa di speciale. Come qualcuno di voi saprà, io e mio marito siamo amanti del regista giapponese Hayao Miyazaki, autore di bellissimi e famosi cartoni animati purtroppo non molto conosciuti dai bambini italiani. A nostro nipote Niccolò abbiamo fatto conoscere Totoro, uno spirito buono sotto le sembianze di un gattone. Ci è voluto poco perché si innamorasse immediatamente di questo fantastico personaggio e degli altri protagonisti, quali

il gattobus e i nerini del buio. Così, nonostante la difficoltà dei soggetti, questa volta ho voluto "osare" e provare a realizzare la mia prima torta "Totoro". Ci tenevo in particolar modo a farla bene, perché questo cartone animato è il mio preferito in assoluto ed ero felice che Niccolò volesse proprio una torta in questo tema. Per iniziare, con una settimana circa di anticipo, ho provato a studiare come creare il gattobus, il personaggio preferito di mio nipote, quello che sicuramente non poteva mancare sopra la torta. Ho preso un cartoncino e ho realizzato una scatolina per il corpo, l'ho riempita con del cotone. Ho rivestito il tutto con la pasta di zucchero di base color marroncino. Con un po' di cotone modellato e tenuto a forma con scotch ho creato la base della coda; anche questa ricoperta con la pasta di zucchero usata per il corpo. Per la testa ho preso una pallina e, sempre con la pasta di zucchero, l'ho sia rivestita che modellato il muso cercando di darle una forma più realistica. Ho unito i pezzi e creato le zampe. Mi sono poi concentrata sulle rifiniture, le striature del pelo, le finestre, gli occhi, la bocca, i baffi e i topolini al posto dei fanali. Il risultato è stato più che soddisfacente e, una volta accantonato il pensiero del realizzare bene il personaggio più importante, mi sono "buttata" su Totoro, i nerini del buio e i fiorellini e le foglie per aggiungere qualche dettaglio. Per creare Totoro è bastato modellare la pasta di zucchero dandogli una forma ovale; ho poi unito il

sorriso (una mezzaluna bianca), gli occhi e i baffi. La parte più difficile è stata pensare a come realizzare lo stelo con la foglia che Totoro tiene su come un ombrello. Ho provato a prendere un pezzettino di fil di ferro e, dopo averlo colorato di nero, ho attaccato la foglia di pasta di zucchero... dopo diversi tentativi ho trovato lo spessore giusto per la foglia, quello che non la facesse rompere o piegare troppo il fil di ferro dall'eccessivo peso. In proporzione ci ho messo più tempo a finire questo passaggio che a fare il gattobus! La sera prima della festa ho pensato alla base: una torta margherita farcita con cioccolato e panna. La mattina successiva ho rivestito la base con pasta di zucchero verde e ho appoggiato sopra i miei personaggi. Una volta sistemati potevo pensare a riempire un po' lo spazio rimasto con i fiorellini e le foglioline. Una volta finito il lavoro ho fatto un passo indietro e... vista nel suo complesso la torta era riuscita benissimo! Ero molto soddisfatta e, tutt'oggi, penso che sia stata la mia torta migliore! Nel momento del soffio delle candeline, durante la festa, molti bambini erano incuriositi dal personaggio ed altri, con mio inaspettato stupore, lo hanno riconosciuto! Mia cognata ha ben pensato di prendere la torta e portarla a casa integra per darla a Niccolò con la giusta calma e l'attenzione che meritava. In questo modo mio nipote ha potuto guardarla e giocarci (oltre che mangiarla!) per tutto il tempo che ha voluto! Sono molto felice di avergli regalato questo piccolo sorriso!



# Direzione Palio...

**C**ari lettori, torniamo a parlare un po' di voga.

Più o meno "archiviati" pur non senza strascichi gli eventi che hanno fatto male a tutti e che hanno cambiato un po' tutto, dalla borgata all'equipaggio, il Palio va avanti, appunto, con nuovi protagonisti.

Giù in paese ho incontrato il capovoga Daniele Zampieri e mi sono fatto spiegare alcuni retroscena e novità sulla stagione in corso.

Dal punto di vista tecnico sono arrivati dei remi nuovi da Livorno. Gli allenamenti, sei giorni su sette con riposo la domenica, pro-

cedono "spediti", probabilmente con meno problematiche dell'anno a Le Grazie.

Di questo ne giovano soprattutto i più giovani a bordo. Mori a Settembre ha partecipato

*"... gli allenamenti sei giorni su sette con riposo la domenica ..."*

al campionato italiano a sedile mobile, vincendo con una società di Genova. Il suo sogno, come mi spiega Zampieri, è entrare in

circuiti che vanno oltre il Palio: si allena due volte al giorno e di questo non possono che gioirne la società e il paese. Tempi al remergometro "importanti".

Per quanto riguarda D'Imporzano, superati i problemi fisici, augurandoci che potremo ascoltarlo il prima possibile, sempre Daniele spiega che può solo migliorare.

L'asticella si è alzata, le altre borgate sono agguerrite come non mai, in primis Marola per tutti i risultati conseguiti in così pochi anni.

Cari lettori per questo numero è tutto, ringraziamo Daniele per averci aggiornati... Direzione Palio...



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

## Quell'amore all'improvviso - Quinta parte -

**L**e ragazze, una per una, abbracciarono Giorgio, piene di speranza ed ottimismo. "Ciao, eroe! Non sappiamo quando ti rivedremo ma, sappi, che noi tutte non ti dimenticheremo mai! E grazie per quello che hai fatto per Barbara." Alcune lacrime rigarono le gote di alcune di loro. Giorgio non poté sottrarsi a quel contagio; infatti gli occhi gli si inumidirono partecipando a quel momento pieno di commozione.

Quando rimase solo la sua mente fu attraversata da apprensione, sensazione, dolore e gioia che si dibattevano tra di loro creando un vortice di pensieri che mai si sarebbe sognato di avere. Soprattutto, essere il protagonista di quel vortice. Si rilassò per cinque minuti cercando di pensare ad altro.

Caricò sullo scooter i pochi oggetti e partì verso casa. Vi arrivò venti minuti dopo, depositò il mezzo in garage e, da un porticina interna, salì alcuni gradini che conducevano direttamente nel corridoio di casa. La madre, sentendolo arrivare, gli andò incontro e con apprensione gli chiese: "Giorgio, come mai così in ritardo?!" Ciò accadeva di rado. Il ragazzo, lì per lì, non fece caso alla domanda; tuttavia l'abbracciò e la baciò ostentando un sorriso un po' forzato. In quel momento, la sua mente era altrove.

Gloria, però, con la sensibilità che hanno solo le madri, percepì l'inquietudine negli occhi di Giorgio: c'era qualcosa che non andava nel verso giusto. Gloria incominciò ad innervosirsi, Giorgio cercò di tergiversare dicendo che avrebbe voluto cenare, anche se controvoglia.

Durante il pasto serale a Giorgio crebbe il desiderio di mettere al corrente la madre di ciò che era accaduto quel pomeriggio, anche perché non voleva più vederla in quello stato di angoscia e consolazione. Per rassenerla cominciò a descrivere in ogni particolare la tragicità della vicenda, senza tralasciare nulla. Gloria lo ascoltò; ogni tanto si portava le mani alla bocca, in senso di paura

quando il racconto di Giorgio toccava i punti più drammatici. Passò più di mezz'ora, prima che suo figlio la mettesse al corrente di tutto, poi, all'improvviso, la donna scoppiò in lacrime e si aggrappò a suo figlio. "Come sono orgogliosa di te, Giorgio!" Esclamò dimostrando tutto il bene che gli voleva. "Sei stato pronto ed altruista, nel salvare quella ragazza. Non sai la gioia che mi riempie il cuore!" "Lo so mamma, anch'io mi sento molto sollevato per come è andato a finire, cioè nel migliore dei modi". Poi gli scappò un lungo sbadiglio che celò a stento. "Mi sento assai stanco e spossato: ho bisogno di riposare e dormire". "Scusami caro!" Ribattè Gloria guardando l'ora: era mezzanotte. "S'è fatto molto tardi e hai tutte le ragioni per reclamare" "Allora mamma di do un bacio sulla fronte e volo dritto sotto le coperte" "Riposa in pace figlio mio! Te lo meriti immensamente".

Entrando in camera Giorgio si spogliò e si mise sotto alle coperte. Nonostante la grande stanchezza non riuscì a dormire, il pensiero di Barbara era ancora nella sua mente, prepotentemente. A volte tanti pensieri s'agrovigliano fra di loro creando difficoltà a chi li possiede. Trasse delle conclusioni su come essi vengano a galla nei momenti meno opportuni. Quello di Barbara, però, era dominante. Tenerla tra le braccia, baciare le sue labbra, seppur smorte, le fecero scattare in tutte le fibre del suo corpo un qualcosa così piacevole ed emozionante che non aveva mai provato prima d'allora. Adagiandola sulla sabbia non poté che ammirare la sua figura; bella e proporzionata. Solo i suoi occhi rimasero chiusi per lo svenimento.

Si dette dello scriteriato: Come poteva pensare certe cose, fuori dalla coerenza realistica dell'accaduto? Riflette: essendo un uomo, per giunta giovane, non poteva sottrarsi agli impulsi naturali che scaturiscono nell'intimo di ognuno. Comunque sia un brivido costante e benefico piano piano gli fece chiudere gli occhi portandolo nel mondo di

Morfeo. Appena prima di addormentarsi del tutto, un briciolo di pensiero scaturì fuori della mente: andarla a trovare nel pomeriggio del giorno seguente eppoi... buona notte. La mattina dopo fatta colazione e salutata la madre, salì sulla sua Opel Corsa e si diresse in ufficio. Arrivato sul posto, entrò e... sorpresa! Tutti i colleghi, compreso il direttore, lo stavano aspettando. Fu un tripudio di abbracci, di baci, di complimenti e strette di mano. "Evviva il nostro eroe!" Gridarono alcuni. "Giorgio, il grande salvatore", concordarono altri. "Dai raccontaci tutto, questa volta". Lui non riusciva più a raccapazzarsi in quella bolgia di voci. Ricordandosi l'appuntamento con la direzione, ne fece una scusa. "Calmi, calmi, vi dirò dopo il mio colloquio col signor Barbera cosa mi è accaduto. Perciò, per il momento, vi chiedo scusa". Si avvicinò al direttore ed insieme entrarono nella stanza dei bottoni, almeno così si dice.

"Ancora complimenti Giorgio! Ma prego mettiti comodo". Si sedette su di una poltrona molto soffice color mogano. "Chissà cosa vorrà dirmi?" rimuginò tra sé e sé, comunque, attese con ansia. Il signor Barbera, sedutosi, gli elargì un aperto sorriso. "Ho una bella notizia", disse, "visto il tuo attaccamento al lavoro e la tua professionalità, avrei da farti una proposta, sempre che tu decida di valutarla nei suoi vari aspetti". Giorgio rimase un po' sulle sue, tuttavia fu rincuorato dal sorriso di chi gli stava davanti e non era poco. "Mi dica pure, signor direttore! Sono qui per ascoltarlo" "Ebbene", continuò il suo datore di lavoro, "la mia proposta è questa: te la senti di fare il capo ufficio? Siamo arrivati a quindici impiegati, quindi ci vuole qualcuno vicino a loro da supporto". Giorgio rimase stupefatto e sorpreso nello stesso tempo. Quell'incarico pieno di responsabilità proprio non se lo aspettava. In un attimo pensò: "possibile che nemmeno in un giorno mi stiano capittando dei fatti così inaspettati e fortunati?"



# Stagione 2013-2014



**L**a stagione **2013-14** si avviava con numerose novità sul piano tecnico-dirigenziale. Dopo qualche anno lasciava la guida tecnica della squadra per motivi personali l'allenatore Figaia. Al suo posto veniva promosso dalla dirigenza della squadra l'allenatore della squadra juniores degli ultimi anni Carosi ed alla guida della squadra giovanile veniva posto Vittorio Musso. Rientrava nei ranghi della società in qualità di direttore generale l'esperto e prezioso Ricci, mentre come direttore sportivo era nominato il signor Scarafile. La squadra manteneva in massima parte l'ossatura della stagione precedente con l'innesto di alcuni giovani giocatori promettenti.

In una coppa Italia riservata alle sole squa-

dre dell'eccellenza la Fezzanese si imponeva nel girone orientale a quattro che comprendeva anche il fortissimo Magra-Azzurri, il Casarza Ligure ed il Real Valdivara. Pur-

*“... concludeva al quarto posto, secondo risultato positivo di sempre ...”*

troppo nella semifinale secca in campo neutro contro la Sammargheritese la Fezzanese incappava in una delle poche giornate storte della stagione e soccombeva nella ripresa per tre reti a zero. In campionato invece la

squadra si comportava in modo ottimale mantenendo per tutta la stagione una posizione medio-alta in classifica, certo mai in lotta per i primi posti contro le corazzate Magra Azzurri ed Argentina, ma mai invischiate nella lotta per la retrocessione.

Anzi nel girone di ritorno la squadra giocando in tranquillità trovava il modo, in alcune partite, di esprimere un gioco anche spettacolare. Non mancavano i risultati di prestigio come all'andata la vittoria sul Magra-Azzurri per due reti a zero a Fezzano, ed il pareggio, pur dominando, per zero a zero in campo avverso nel ritorno. Da segnalare ancora le vittorie casalinghe per quattro reti ad una contro Imperia e Cogoleto, un cinque a zero contro la Sammargheritese ed un sei a zero contro il Finale. Era comunque il fattore campo a fare la differenza, su quindici partite la Fezzanese si imponeva undici volte, tre i pareggi ed una sola sconfitta, invero in un'altra giornata storta, per zero reti a tre contro la bestia nera Ligorna. Alla fine la squadra concludeva al quarto posto in classifica con cinquantadue punti, secondo risultato positivo di sempre della storia della società dopo il secondo posto nella medesima categoria realizzato dalla squadra allora diretta da mister Strata nella stagione sportiva 1998-99. Le reti segnate erano ben cinquantotto, terzo attacco del girone; Lorieri con tredici reti era il migliore realizzatore, seguito da Baudi con dieci e da Saoud e Biasi con otto.

Trentatré le reti al passivo; ventotto subite dal portiere titolare Edoardo Bertagna (28 presenze) e cinque da Diego Moretti (3 presenze).



## Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

Forse il destino stava girando a suo favore? Ripresosi, prontamente esclamò: “Perché proprio io signor direttore? Di là ci sono colleghi più esperti di me”. Il signor Barbera lo fissò dritto negli occhi e gli disse: “Può darsi Giorgio, però tu mi ispiri tanta fiducia, la tua capacità di farlo è molto grande. Comunque ti do circa una settimana di tempo per pensarci. Se fossi in te non mi lascerei scappare questa ghiotta occasione, oltretutto hai l'approvazione del tuo direttore, che ne dici?” “Ci penserò, signor Barbera, ma credo già che alla fine accetterò” “Bravo ragazzo! La tua maturità ti sarà di grande aiuto” “Io la ringrazio molto per avermi scelto fra tanti, la sua fiducia in me sarà ripagata al meglio”. E così finì il colloquio dopo una stretta di mano.

Giorgio uscì dalla direzione e si rifugiò nella bolgia che facevano i colleghi, ansiosi di ascoltarlo. Ciò non accadde perché Giorgio, fargliendo alcune parole, uscì frettolosamente dall'ufficio facendo un gesto con la mano come dire: ci vedremo oggi, infatti chiese al direttore una mattinata di permesso personale, che gli venne accordato. Si diresse all'ospedale di Livorno dov'era

stata ricoverata Barbara, parcheggiò l'auto e si avvicinò al grande cancello principale. Oltrepastato lo accolse un bel giardino verde rasato a tappeto, alcune piante ben disposte gli facevano da cornice mentre alcuni vialetti lo attraversavano in diverse direzioni.

Giorgio notò anche un'edicola, una fioraia ed un piccolo bar. Fu attratto dai fiori, si avvicinò al banco e comprò cinque rose rosse, segno importante, pensò, entrando nel nosocomio.

Raggiunse la reception e chiese a quale piano si trovasse la ragazza che il giorno prima aveva rischiato di annegare ed alcuni brividi gli scesero lungo la schiena. Gli fu risposto con garbo ed ammirazione che la ragazza si trovava al terzo piano, reparto di pneumologia. Giorgio ringraziò e, come un atleta, salì le scale in tutta fretta. Percorse il corridoio fermandosi di fronte alla scritta: pneumologia.

Entrò nella sala d'attesa, dove già vi erano altre persone poiché i medici erano in visita ai pazienti. Osservando le persone in attesa si accorse di una famiglia che stava un po' in disparte: intuì che era quella di Barbara.

Sicuramente padre, madre ed un ragazzino sui dieci anni. Comunque non si fece avanti per conoscerli personalmente perché non voleva disturbarli nel loro raccoglimento di ansietà. Tuttavia la signora si accorse di lui: le rose che Giorgio teneva in mano fecero da spia. Erano un segno particolare e facile da intuire per chi erano; fu così che la famiglia gli si avvicinò. “Mi scusi giovanotto, è forse lei che ha salvato nostra figlia?” Esclamò la donna dall'aspetto giovanile. “Sì, signora, sono proprio io”, confermò Giorgio. “Che tu sia benedetto figliolo, non sai quanto ti siamo grati” e l'abbracciò strettamente imitata dal marito e dal ragazzo. Naturalmente sgorgarono alcune lacrime di gioia. Giorgio capì quel momento struggente tra dolore e felicità e lasciò che il caso facesse il suo corso sino all'ultimo. Solo così si poteva ottenere la tranquillità del proprio animo. Passati alcuni istanti la signora disse di chiamarsi Luisa e gli presentò il marito Giulio ed il piccolo Luca.

“Molto onorato di fare la vostra conoscenza”, rispose Luca, dando un “buffetto” a Luca, quindi: “Io mi chiamo Giorgio Corelli...” seguirono strette di mani...





## Uomini di valore

**A**vevo già in mente quale proverbio commentare per il primo numero del nuovo anno del nostro giornalino, quando mi è giunta una telefonata dell'amico Gian Luigi che mi preannunciava di essere anch'io destinatario di un dono da parte del nostro redattore Valerio P. Cremolini: un volumetto di sue poesie di recentissima stampa, intitolato "Sulla soglia del Paradiso".

Nel complimentarmi con Valerio per questa raccolta di versi a tema sacro, composte dal 2006 ad oggi, esprimenti stati d'animo e meditazioni di alto spessore spirituale, ho pensato bene di ringraziarlo, non solo con mie parole, ma anche con questo proverbio il cui dettato, a mio avviso, ben si addice alla sua persona e alla sua attività di critico d'arte: **Quasi tutti gli uomini che valgono molto, hanno modi semplici.**

Qui potrei citare come esempio supremo, Papa Francesco, ma non voglio allontanarmi dall'argomento principale perché ho ancora qualcosa da dire.

Valerio Cremolini l'ho conosciuto personalmente, assieme al suo amico Piergiorgio Acerbi, nell'incontro a Fezzano dello scorso 23 ottobre, durante la visita al "fondo museo" di Gian Luigi. In quella occasione ho scoperto che da studenti, abbiamo frequentato entrambi l'Istituto tecnico M. Da Passano di piazza Verdi. Per essere sincero, devo dire che le impressioni che ho riportato da quell'incontro, non si discostano da quelle che avevo avuto su di lui leggendo i suoi articoli da quando, nel settembre 2010 è entrato a far parte della "famiglia" del nostro giornalino, e cioè di una persona colta, i cui tratti essenziali sono improntati a modestia e semplicità, miste a sensibilità e imparzialità di giudizio.

Nell'esame di qualsivoglia opera d'arte, sia essa pittura, scultura o poesia e letteratura, Valerio sembra prendere per mano il lettore per fargli conoscere passo dopo passo, i più intimi messaggi che gli artisti, o i poeti hanno inteso comunicare con le loro opere.

Tornando all'incontro del 23 ottobre e alla cronaca che Valerio ne ha fatto sul giornalino col suo ultimo articolo "Onora il padre e la madre" posso solo aggiungere che questa è stata, se ce n'era bisogno, l'ulteriore conferma delle mie convinzioni espresse pre anzi sulla sua persona. E veniamo infine all'amico Gian Luigi, per quanto lo conosco, ritengo di non sbagliarmi se affermo che per il Natale ormai trascorso, non poteva ricevere regalo migliore.

Al prossimo mese.



## Quell'odore lì

**T**utte quelle compagnie di ventura dense di affaccendati volentieri che avevo frequentato mi avevano distrutto. Fra maglioni accollatissimi con maniche lunghe fino ai ginocchi, volantini propositivi o minacciosi, marce con striscioni e cartelli, cortei vocianti, riunioni di genitori e pie donne in sacrestia, mi ero sempre e comunque ritrovata come un pesce fuor d'acqua.

Tutti andavano avanti e indietro, e parlavano, e parlavano. Nessuno però mai annusava. Se avessi detto che io lo facevo mi avrebbero semplicemente preso per matta.

Inaspettatamente, in un giorno di Giovedì Santo, passando davanti a una chiesa che aveva le porte spalancate per lavori di restauro, mi fulminò un'immagine che proveniva dalla mia memoria di giorni molto lontani: il Sepolcro della Chiesa di Santa Rita, vicino al Mercato Coperto; mia madre che entrava tenendomi per mano; il grande altare a metà della navata di sinistra trasformato in una cascata floreale; per terra il tappeto enorme e tutto ricoperto di fiori come una grande aiola; i vassoi con le monetine; le mille e una candela e gli odori, gli odori, gli odori!...

A Genova in quegli anni tutte le chiese allestivano il loro bravo Sepolcro con i fiori, nel giorno della Missa in coena Domini.

Bisognava visitarne almeno uno, meglio tre, meglio ancora cinque. In ogni caso, sempre in numero dispari. Mia madre lo faceva, rigorosamente. E io con lei.

In quel momento capii di colpo che tutte le illusioni delle mie iniziative sociali o comunitarie erano miseramente cadute.

Il mio famoso "vuoto misterioso" non richiedeva discorsi, riunioni, attività più o meno meritevoli.

Reclamava semmai una sorta di "atmosfera" vicina, nel suo profumo, a quella di cui mia madre forse andava in cerca, lei pure, nelle sue peregrinazioni ecclesiastiche dei Giovedì Santi. Mi rimanevano soltanto speranze, e anche molto vaghe, di una possibile ricerca solitaria nelle chiese.

C'erano tante chiese in quella città dove vivevo. Le avrei girate tutte, alla faccia dell'ebreo errante.

Tutte, finché avessi ritrovato preciso preciso l'odore di quel remoto Giovedì nella chiesa di Santa Rita.

Qualcosa mi diceva che forse era proprio quello l'odore che andavo cercando.

Forse. Chi sa. Bisognava provare.



## Conosciamo i nostri lettori

Christian Cantelli Podestà



**Nome:** Christian Cantelli Podestà.

**Ci scrive e legge da:** Migliarina (La Spezia).

**Età:** 39 anni.

**Segno zodiacale:** leone.

**Lavoro:** commerciante.

**Passioni:** fotografia.

**Musica preferita:** pop.

**Film preferiti:** sci-fi.

**Libri preferiti:** filosofia.

**Piatti preferiti:** cucina semplice.

**Eroi:** Giuseppe Garibaldi ed Alessandro Magno.

**Le fisse:** il mio cane, la moto e i dolci.

**Sogno nel cassetto:** diventare fotografo professionista, magari in una grande città.



**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE.** Intestato a **Gian Luigi Reboa.**



# Ricordati di me (G. Muccino - Italia, 2002)

Cos'è che, di punto in bianco, può dare la spinta ad andarsi a rivedere un film come questo, di sicuro non sconvolgente nei contenuti né rivoluzionario nelle forme espressive? Dopotutto, si parla di una famiglia "banalmente" borghese alle prese con le quotidiane angosce e frustrazioni della vita di questo ventunesimo secolo, in una città vista al cinema mille volte come Roma. Una famiglia i cui componenti, schiacciati da queste mille ansie, reagiscono urlando il proprio disagio attraverso comportamenti egocentrici e sconsiderati. Infatti, Giulia voleva fare l'attrice e Carlo lo scrittore, ma poi si sono sposati, hanno avuto due figli e hanno messo i sogni nel cassetto. Fatto sta che le insoddisfazioni, ora che i figli sono abbastanza grandi (diciassette anni Valentina e diciannove Paolo), tornano a galla. E, quando anche Paolo e Valentina entrano in fibrillazione per affermare se stessi, i due coniugi si lasciano andare a colpi di testa e ripicche che spingeranno Carlo tra le braccia di una vecchia fiamma e Giulia nella ricerca nevrotica di uno spazio proprio, mentre Valentina si fa largo con spregiudicatezza e successo nel mondo televisivo delle *veline* e Paolo brancola alla ricerca di sé senza una vera direzione. Come si diceva, il film non è un punto di svolta nella storia del cinema. Si tratta di un prodotto un po' troppo patinato, con taglio televisivo e una recitazione non sempre tenuta sotto controllo. Però, è molto efficace nel raccontare la realtà di questi anni, da una parte tirata dai ritmi frenetici che farebbero impazzire chiunque e dall'altra dall'ansia di auto-realizzazione e visibilità. E, infatti, il concetto chiave di lettura sta in una frase che, con parole più o meno simili, tutti e quattro i membri della famiglia si trovano ad esternare: "Vi farò vedere quello che valgo!". In altri termini, il film parla dell'urlo di dolore di quattro persone che vogliono dimostrare al mondo che esistono e che sono diverse da quello che la vita li costringe ad essere. Praticamente, un film sulla nevrosi causata dalle imposizioni di una società che, se da un lato offre tutto quel che di materiale serve, dall'altro ci costringe a seppellire la parte più autentica di noi, che viene sempre sacrificata ad una causa di cui non si capisce il senso. In sostanza, Muccino racconta il lato oscuro di una aspirazione sacrosanta che, se non gestita con intelligenza e sensibilità rischia di distruggerci, di portarci al di fuori di quella "normalità" rassicurante fatta di tolleranza e conoscenza equilibrata di sé. La *normalità* che, contro gli eccessi sentimentali ed emotivi, aveva celebrato anche in un film precedente, *L'ultimo bacio*. A questo punto, viene in mente cosa può spingere a rivedere questo film. In anni dominati da femminicidi e atroci scoppi di violenza familiare, il film di Muccino sembrava, più di dieci anni fa, raccontarci, fermandosi un attimo prima, come si possa arrivare all'esplosione fatale, qualora non si sappia guardare dentro se stessi e dentro chi ci sta intorno con equilibrio e consapevolezza. Quando non si sappia vivere la vita di tutti i giorni senza la santa *normalità* di cui si diceva.



## Musica

Emiliano Finistrella

## Intro - J Ax



Nella mia fase adolescenziale, ho amato fortemente il rap ed hip-hop italiano (ancor oggi lo faccio), sdoganato, all'epoca, da Jovanotti, nella sua fase Novanta, e da altri artisti come 99 Posse, Frankie Hi-NRG, Otierra e... Articolo 31. Devo essere sincero nell'ammettere che non ho mai apprezzato più di tanto quest'ultimo gruppo e ricordo che nutro una forte antipatia nei confronti di J-Ax, il carismatico

front-man del duo. Sono trascorsi molti anni da quel periodo, eppure J-Ax è ancora sul pezzo che incastra frasi e parole a raffica su potenti beat; il ragazzo di un tempo è oggi un uomo di 42 anni, eppure, la sua coerenza, il suo essere "J-Ax" è più che mai vivo ed io, piano, piano ho imparato ad apprezzare sia la sua intelligenza che la sua autenticità. Proprio a supporto di quanto da me scritto, confermo di possedere tutti i suoi album da solista, dal primo "Di Sana Pianta" all'ultimo uscito da poco "Il bello di essere brutti". Proprio del pezzo di apertura di questo ultimo album dal titolo *Intro*, voglio soffermarmi: è davvero un piccolo gioiello costruito su una linea di piano sulla quale il nostro Ax fa più o meno quel che vuole con le parole, accelerando, rallentando, alzando ed abbassando il ritmo, confermando quanto sia davvero bravo nell'esercizio del rap. Ma il nostro rapper non si sofferma nel realizzare un mero esercizio di stile, in quanto denuncia in maniera spietata il business musicale, partendo proprio dalla sua esperienza personale che lo ha visto allontanarsi dal suo storico produttore e separarsi da DJ Jad, con il quale aveva formato proprio gli Articolo 31. J-Ax scrive: "Non sempre un uomo di successo è un uomo di valore" e ancora "E quello che credevo fosse io mio fratello vero, due bambini che da zero, hanno messo su una gang, l'amicizia che è finita come sempre nella vita, per le donne, la politica, l'odore del vile cash"... adesso il nostro rapper milanese ha reciso tutti i suoi contratti discografici, fondando una propria etichetta insieme a Fedez e promuovendo nuovi artisti... "Entrato qui da sbarbato, ho firmato ogni contratto, mi fidavo come di un padre, mentre mi trattava da babbo"... E' proprio vero che solo gli stupidi non cambiano mai idea!



## Libri / Fumetti

Marzia Capetta

## Almost blue - Carlo Lucarelli



Sono passati diversi anni da quando ho letto *Almost blue*, ma mi sembra di averlo letto pochi minuti fa. È stato il primo libro che ho comprato di Lucarelli, e da lì ho approfondito molti dei suoi libri. L'autore ha uno stile narrativo molto particolare, che nasce dagli stessi personaggi, dal loro modo di percepire il mondo e dalle loro sensazioni, anche più intime e fisiche.

La storia scorre attraverso le vite di tre personaggi ben caratterizzati, i cui destini si incrociano in una Bologna umida e solitaria. Simone, un ragazzo cieco che vive di suoni e rumori, Grazia Negro, una poliziotta determinata e un killer metamorfico,

"l'iguana", che assume di volta in volta l'identità delle sue vittime, per sfuggire alle campane della morte che risuonano continuamente nelle sue orecchie.

Toccherà alla detective dipanare la matassa di questo mistero, facendosi aiutare dall'intuito e dalle capacità di Simone, cieco dalla nascita.

Una lettura veloce che a tratti ipnotizza. Una scrittura che esalta i cinque sensi. Interamente pervaso dalla musica, sembra di sentirlo Chet Baker con la sua tromba...

WWW.IL-CONTENTITORE.IT

# Wanted!

**Ricercati dai nostri ricordi** Di Gian Luigi Reboa



Foto di gruppo, in un raro momento di riposo, di italiani con amici locali, ad Alessandria D'Egitto alla fine degli anni '40, in trasferta per il recupero di navi affondate durante la guerra da poco terminata. Tra questi, cinque (quattro operai ed un palombaro) dei tanti fezzanotti che diedero onore, con la loro maestria, al loro paese in quel luogo ed in altre località italiane ed estere.

In piedi da sinistra: Eligio Bardi (1°) - Giuseppe Ruffo, "Casanelo" (3°) - Bruno Reboa (8°). Seduto: Vittorio Raggi (4°) e, decimo ed ultimo accosciato, mio padre... "Gioà Picion o palombaro".

**Mini-Bang!** Di Emanuela Re

